

# IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO

*Nel tempo della pandemia e del post pandemia*

CHIARA SANCIN\*

*Quale ruolo dovrà reinventarsi l'associazionismo in questi tempi di pandemia? La necessità di vivere la comunità e la comunione in nuove modalità formative e nel rinnovato servizio agli altri, in particolare verso i più 'piccoli' per una nuova forma di popolarità che superi anche l'individualismo pastorale*

La fraternità, allora, ci pone un problema: non può essere imposta dall'alto o dall'esterno; non può venire che dalle persone. La sua fonte è dunque in noi. Dove?

È Edgar Morin, nel suo ultimo e bellissimo *La fraternità, perché?* (Editrice Ave, Roma, 2020), a indicarci la meta del viaggio per una condivisione aperta di questo tempo di pandemia. Dove è la fraternità? Dove essa si nasconde? Dove trova appigli per una conoscenza dell'altro? Sicuramente, afferma Morin, nel "noi". Un noi conviviale, condiviso, aperto, trasparente, che non si "atrofizza nell'egoismo e sprofonda nella solitudine".

L'anno 2020 è stato sicuramente un anno particolare in cui il tempo della pandemia, "tempo improvviso e sospeso", come è stato da alcuni definito, ha rappresentato un momento di introspezione per guardarsi al proprio interno sia come persone che come collettività. In modo molto evidente è emersa la necessità del "prendersi cura": di sé stessi, gli uni degli altri, e tutti del bene comune.

Tra le esperienze che hanno saputo meglio valorizzare il senso della "cura" e offrire anche spunti per "formazione e azione" ritro-

---

\* Project Manager, Segretaria diocesana Azione Cattolica di Roma.

viamo in particolare le esperienze associative che hanno espresso energie e creatività per potersi immaginare modalità e stare vicino alle persone.

La rete associativa, esperienza antica e che sembrava andare in disuso, e che ha rappresentato da sempre un modo di partecipazione alla società civile ed ecclesiale, proprio in questo tempo ha forse espresso il suo valore più originale e importante.

Il sentirsi parte di una comunità, anche attraverso un legame che può essere un giornale, una tessera, un distintivo, un'adesione ideale, permette di coltivare un senso di appartenenza che fa sì che nei momenti di difficoltà, come in una famiglia, ci si riconosce e si attivano modalità per potersi sentire vicini e solidali.

L'essere associazione non rappresenta solo un semplice modo di aggregazione, come spesso viene confuso e reso equivalente ad alcuni momenti di incontro particolari. Tale forma invece esprime nel profondo un modo sano di partecipazione e condivisione attiva alla società civile ed ecclesiale attraverso strumenti che in modo sinergico operano e che si servono delle modalità aggregative (incontri, gruppi), delle modalità intellettuali (giornali o libri) e delle modalità formative (incontri e convegni).

La rete che un'associazione riesce a mettere in campo fatta di contenuti, persone, incontri, riviste, ecc. ha un valore inestimabile, moltiplicativo ed esponenziale rispetto ad un semplice gruppo e soprattutto nei momenti difficili fa emergere la sua valenza di "cura" in senso lato.

Durante la pandemia in modo anche nascosto, come in senso evangelico il seme gettato, tante associazioni hanno svolto un ruolo importante.

L'associazione che conosco meglio, l'Azione Cattolica Italiana, ha messo in campo creatività, vitalità, particolarità. Ogni associazione diocesana ha trovato il modo per poter essere vicina, prendersi cura dei propri soci e offrire anche modi per "agire" nei singoli contesti attraverso forme di vicinanza ai malati, agli anziani, ai bisogni di ogni territorio.

L'Azione Cattolica Italiana, associazione che come recita lo statuto all'art. 1 "è un'associazione di laici che si impegnano liberamente in forma comunitaria ed organica", ha espresso forse in questo momento tutta la sua potenziale vitalità, creatività, popolarità e profezia dimostrando come la forma associativa sia ancora oggi una risorsa per la comunità ecclesiale e civile proprio perché "struttura organizzata" a servizio della Chiesa e della collettività.

Riuscire a tenere insieme anziani e giovani anche attraverso iniziative di digitalizzazione, proposte di commento e preghiera con l'ausilio dell'arte, incontri di riflessione attraverso le svariate piattaforme, avvio di progetti di sostegno a situazioni di difficoltà, utilizzo della radio per veicolare contenuti, capacità di continuare a coltivare le relazioni anche a distanza attraverso gruppi *WhatsApp* o su piattaforme come zoom o altro, o anche semplicemente riattivando situazioni di gestione della rete con tutoraggi mirati con i responsabili parrocchiali o zonali per arrivare ai singoli anche attraverso il telefono, ha messo in evidenza come proprio grazie alla forma associativa esistente (struttura, rete, referenti, relazioni, ecc.) le diverse azioni che si sono proposte hanno riaperto il senso autentico e il valore profondo dell'essere associazione popolare (le varie esperienze sono raccontate all'indirizzo [www.azionecattolica.it/iorestocasa](http://www.azionecattolica.it/iorestocasa)). Proprio grazie a questa sua natura le relazioni sono state mantenute anche via chat, via email, via piattaforma o via *WhatsApp* o via telefono.

L'associazione in questo tempo di difficoltà ha sicuramente trovato nelle sue radici più profonde la capacità di risposta e di reazione e anche le possibilità di un futuro ancora da scrivere. Un futuro che non si esprime tanto nel concetto di partecipazione a iniziative o a progetti, ma nella capacità di fare della condivisione l'asse portante e la radice della sua esperienza. Una condivisione di vite, di relazioni, di volti, di progetti, di contenuti, di racconti. Una condivisione che esalta il valore della popolarità, del sentirsi popolo in cui la Parola si trasmette di generazione in generazione.

In modo particolare sono emersi alcuni stili caratteristici da coltivare anche nel post pandemia e che possono rappresentare piste per un'associazione ancora vitale, popolare e al servizio della collettività in particolare nella costruzione di un senso rinnovato di comunità; essi nello specifico potrebbero essere:

- la cura della relazione interpersonale e di gruppo in tutti i modi possibili;
- la necessità del trovare modi, luoghi e tempi per raccontare e raccontarsi, ascoltando le riflessioni di ognuno per poter superare fragilità o bisogni;
- la necessità di vivere l'associazione come un'esperienza che tocca la propria vita;
- il valorizzare il sentirsi associazione a servizio della collettività più che singoli o singolo gruppo parrocchiale di AC;

- la rete reale e virtuale come opportunità per condividere contenuti ed esperienze annullando anche le distanze;
- il valorizzare l'essere associazione nazionale e internazionale vivendo la dimensione locale, sapendo ad esempio utilizzare anche a distanza le risorse dell'associazione stessa per incontri, convegni, in futuro anche in modalità mista (presenza e distanza);
- il vivere l'intergenerazionalità aiutati soprattutto dalla digitalizzazione forzata.

L'associazione può quindi rappresentare veramente, come ancora una volta dice Edgar Morin, forma ed esperienza di "oasi di fraternità" in cui sia "la fraternità, mezzo per resistere alla crudeltà del mondo, deve diventare scopo senza smettere di essere mezzo [...] deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana", sia le associazioni di Azione Cattolica diocesane e parrocchiali potrebbero ridefinirsi nella formazione delle coscienze come "oasi di fraternità", rappresentando un luogo, un tempo e uno spazio per "nutrire e sviluppare una coscienza d'umanità a partire da un umanesimo rigenerato".

